Grandiosa manifestazione nonostante il temporale che ha flagellato la città

Quarantamila a Parigi chiedono libertà e pace per il Vietnam

Appello di Waldeck Rochet — Centinaia di bandiere della Repubblica democratica del Vietnam e del FNL campeggiano sull'enorme corteo — Circondata dalla polizia l'ambasciata americana — Decine di manifestazioni nel resto della Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

« Basta col massacri, vittoria al Vietnam »; « Johnson, ritira le tue truppe di distruttori »; « Libertà al popolo vietnamita »; « Vittoria e pace per il libero Vietnam »: una folla compatta, valutata a parecchie decine di migliaia di persone, forse 35, forse 40 mila, giovani e ragazze soprattutto, ha riempito stasera i vasti boulevards che da piazza della Repubblica portano fino alla Bastiglia, per manifestare la solidarietà dei parigini all'eroico popolo vietnamita, per dare il suo appoggio all'offensiva che da 10 giorni sconvolge i piani americani e ha fatto entrare in una fase nuova la guerra del Vietnam.

La pioggia battente e penante, che dal primo pomeriggio investiva la città non ha frenato né diminuito questa ondata popolare. Il divieto delle autorità di far convergere la manifestazione davanti all'ambasciata americana, sulla Piazza della Concordia, non ne ha attenuato lo slancio e il significato.

Dalle 17 in poi il metrò ha scaricato nei dintorni di Piazza della Repubblica un fiume di persone, operai, impiegati, intellettuali e presto questa folla non ha più trovato posto, ha cominciato a dilagare verso la Bastiglia, alzando contro il cielo grigio i grandi striscioni dei 20 circondari di Parigi, quelli della sua cintura industriale, gli slogans contro i massacri, le repressioni e i bombardamenti e di saluto alla esemplare lotta di tutto il popolo vietnamita.

Waldeck Rochet, in qualità di presidente del « Comitato nazionale d'azione per il sostegno e la vittoria del popolo vietnamita », aveva lanciato questa mattina un ultimo appello a tutte le organizzazioni democratiche per una loro larga partecipazione alla manifestazione.

« Perché — diceva l'appello — verrete stasera dalla Repubblica alla Bastiglia? Voi verrete stasera per esigere la cessazione immediata e senza condizioni dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. Voi verrete per esigere il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione come solo autentico rappresentante del popolo sud-vietnamita. Voi verrete per esigere il ritiro immediato delle forze armate americane come soluzione a una guerra la cui unica causa risiede appunto nella presenza e nell'aggressione americana. Voi verrete infine affinché il popolo vietnamita possa finalmente decidere dei propri destini senza ingerenze straniere, nella libertà, nell'indipendenza e nella pace ».

Questo appello è stato accolto da decine di migliaia di parigini che hanno sfidato il maltempo e hanno dato vita a un'indimenticabile manifestazione dalla Repubblica alla Bastiglia scandendo gli slogans e le parole d'ordine più attuali e più aderenti alla grande offensiva di liberazione vietnamita.

Il corteo si è mosso alle ore 18.30, aperto dai membri del Comitato nazionale d'azione per il Vietnam: Waldeck Rochet, Jacques Duclos, George Seguy, segretario generale della CGT, Janette Wermersch, scrittori, artisti, uomini di cultura. Sulla folla campeggiano a centinaia le bandiere della Repubblica democratica vietnamita e del Fronte nazionale di liberazione.

Un imponente servizio d'ordine staziona nelle strade adiacenti al Boulevard du Temple, dal quale il corteo comincia a muoversi mentre lontano, Piazza della Concordia, dove ha sede l'ambasciata americana, è letteralmente assediata dai corpi speciali di polizia in tenuta da combattimento. Una seconda fascia del servizio d'ordine arriva fino alla Madeleine e Piazza Vendome. Le autorità hanno voluto così assicurare l'ambasciata americana da ogni cattiva sorpresa. Precauzione inutile perché il corteo, bloccando totalmente il traffico sui boulevards si è snodato disciplinato fra due ali di folla, fino a piazza della Bastiglia dove si è concluso con un comizio.

Decine di manifestazioni popolari analoghe hanno avuto luogo questa sera in tutta la Francia, e particolarmente nelle città sedi di consolati americani.

Augusto Pancaldi

Un momento della grande manifestazione di Parigi.

Berlino ovest

«Il Vietnam è la Spagna della nostra generazione»

BERLINO, 13.

Nei giorni 17 e 18 febbraio, promossa dall'organizzazione degli studenti socialdemocratici, avrebbe dovuto tenersi a Berlino ovest una « Conferenza internazionale per il Vietnam » che il borgomastro della città ha proibito (evidentemente su richiesta del comando delle truppe americane di occupazione).

In appoggio alll'iniziativa degli studenti, un'ottantina di personalità, tedesche e straniere, della scienza e dell'arte hanno sottoscritto una nobile dichiarazione che è stata pubblicata come inserzione a pagamento sulla rivista « Der Spiegel ».

Ecco il testo della dichiarazione: « Il Vietnam è la Spagna della nostra generazione. Noi non possiamo, mantenendo silenzio o neutralità nei confronti della lotta rivoluzionaria del popolo vietnamita, gravare la nostra coscienza d'una colpa. Per questo noi salutiamo l'iniziativa della giovane generazione, che contribuisce a mobilitare l'opinione pubblica mondiale contro l'intervento americano nel Vietnam e contro lo sterminio del popolo vietnamita che esso provoca. Noi solidarizziamo con gli scioperi che chiedono la fine di questo intervento e con quei cittadini americani i quali rifiutano il servizio militare o disertano.

« Per questo noi salutiamo la conferenza dei giovani gruppi socialisti di diversi Paesi d'Europa, convocata per appoggiare la lotta contro l'intervento americano nel Vietnam e contro il governo-quisling di Saigon, e ci pronunciamo per il dirito del popolo vietnamita a decidere esso stesso il suo avvenire ».

Citiamo alcune delle personalità che hanno sottoscritto questa dichiarazione (e che sollecitano altre adesioni): Ernst Bloch, Margherita von Brentano, Noam Chomsky, E. R. Dodds, Guenter Eich, Hans Magnus Enzensberger, Walter Hasenclever, Hans Werner Henze, Wolfgang Hildesheimer, E. J. Hobsbawn, Peter Huebner, Herbert Marcuse, Maurice Nadau, Hans Werner Richter, Jean Paul Sartre, Kenneth Tynan, Martin Walser, Gunnilla Weiss, Peter Weiss, Gerhard Zwerenz, Michelangelo Antonioni, Monica Vitti.

Il ministro degli Esteri è rientrato ieri

Esistono buone prospettive nei rapporti Italia-Algeria

Dichiarazioni di Fanfani sui suoi incontri con i dirigenti del paese nord-africano
La partenza ritardata di tre quarti d'ora per un lieve difetto del « Caravelle »

Nostro servizio

ALGERI, 13.

Il « Caravelle » si era appena alzato tra i festosi saluti della piccola folla convenuta all'aeroporto di Dar-el-Beida, e aveva compiuto lunghi giri sulla baia di Algeri, quando virò decisamente di bordo e, quaranta minuti dopo essersi innalzato, tornò a posarsi sulla pista. Dalle scalette avviciniate in tutta fretta si videro scendere col viso colorato di rosso troppo vivo per essere naturale, il ministro Fanfani e il suo seguito di diplomatici e di giornalisti. Nulla di grave: un piccolo difetto nella pressurizzazione della cabina, rivelatosi improvvisamente. Il difetto tuttavia, sarebbe stato oltremodo pericoloso per i viaggiatori, se il pilota non avesse prontamente deciso di prendere terra. Dopo tre quarti d'ora, cambiato l'aereo, la comitiva riprendeva il volo, in ottime condizioni, per Roma.

Il breve, e per fortuna solo pittoresco incidente non ha certo turbato l'atmosfera distesa, cordiale che è stata la nota dominante di tutto questo viaggio, e che si è espressa nelle varie conferenze stampa di Fanfani e di Boutefliika, e nelle dichiarazioni all'aeroporto.

La manifestazione più interessante è stata la conferenza stampa tenuta da Fanfani subito dopo la firma del comunicato comune. Il ministro ha avuto modo di sottolineare i fruttuosi risultati dei colloqui in campo economico e culturale. Il credito di dieci milioni di dollari all'Algeria — egli ha detto — è stato consentito « con l'intenzione di rafforzare la cooperazione tra i nostri paesi, e quindi a un tasso d'interessi, posso ben dire, di amicizia ». Risulta che esso permetterà l'acquisto in Italia di importanti attrezzature (trattori, mietitrici, autocarri ecc.). Fanfani ha lasciato intendere che si tratta del resto solo di un primo passo, che potrà essere seguito da altri più importanti.

Sull'argomento più interessante per lo sviluppo delle relazioni economiche italo-algerine, quello dell'acquisto di gas naturale da parte dell'Italia, alla domanda: « Perchè sono state interrotte le trattative tra l'Algeria e l'ENI? », Fanfani ha dapprima risposto diplomaticamente che si sarebbe dovuta rivolgere la domanda al ministro Bo, e che l'ENI è un organismo autonomo, il quale ha proprie particolari condizioni di azione economica, di mezzi, di attrezzature, e di attività commerciali. Ma poi ha aggiunto che prima del viaggio aveva parlato con i dirigenti dell'ENI, che la situazione non gli appariva così drammatica, e che dopo i colloqui di Algeri sperava che si sarebbe addivenuti a delle intese.

Non potevano mancare domande sul problema del Medio Oriente. Il ministro italiano ha detto che anche dopo il conflitto l'Italia ha agito per una soluzione equa del grave problema, ed ha inviato aiuti alle vittime, e spera, si possano trarre dalla risoluzione britannica al Consiglio di Sicurezza « effetti capaci di riportare la pace là dove non esiste ».

Quanto al Vietnam, Fanfani si è tenuto sulle generali dicendo che il governo italiano « ha sempre sollecitato incontri fra le parti interessate per una soluzione negoziata del conflitto » e aggiungendo che « l'Italia ha sempre lavorato e lavorerà per contribuire a questa soluzione ». Nessuna allusione però alla necessità di por fine immediatamente al bombardamenti americani sulla RDV condizione perchè si possano aprire effettivamente delle trattative. « L'Italia si ritirerà dalla NATO? » — gli è stato ancora chiesto. Fanfani ha detto che non ci si deve attendere un tale gesto dal governo di centrosinistra, anzi ha difeso l'alleanza atlantica. « Il governo italiano — ha dichiarato — è convinto che la difesa integrata è la più economica tra le forme di difesa. E siamo soddisfatti di questa forma che limita le nostre spese militari ». Una dichiarazione che contrasta con le preoccupazioni algerine e di altri popoli per la innaturale presenza delle forze imperialiste più aggressive, quelle americane, nel Mediterraneo, a migliaia di chilometri dagli Stati Uniti: ma eravamo all'ultima sera, e nessuno ha voluto insistere sull'argomento.

Si è chiesto infine a Fanfani la sua impressione sul colloquio col presidente Boumedienne. « Le conversazioni con un capo di Stato — egli ha detto — non si riferiscono ». Ma si è dichiarato felice che il colloquio abbia confermato il contenuto degli incontri con gli altri ministri.

Loris Gallico

La conferenza consultiva del 26 febbraio

Sessantacinque partiti hanno preso posizione sull'incontro di Budapest

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 13.

Sessantacinque partiti comunisti ed operai hanno preso posizione fino ad oggi sull'incontro consultivo di Budapest che si inizierà lunedì 26 febbraio. Di questi partiti, 60 si sono dichiarati favorevoli alla convocazione dell'incontro e 5 hanno respinto, o rifiutato l'invito.

Queste informazioni sono state rese note in un articolo del compagno Frigyes Puja, dirigente della sezione esteri del CC del POSU apparso sul *Nepszabadsag*. Puja ricorda che il 25 novembre '67 fu pubblicato il comunicato dei 18 partiti comunisti ed operai sulla convocazione dell'incontro di Budapest. Subito dopo furono diramati gli inviti a 74 partiti, ma a 6 partiti fu praticamente impossibile far giungere la lettera. Il Partito comunista cinese e il Partito comunista albanese — precisa Puja — rimandarono indietro l'invito, mentre ai partiti comunisti dell'Indonesia, della Thailandia, di Burma e della Malesia non fu possibile far pervenire alcuna lettera. Successivamente tre partiti fecero presente che non avrebbero mandato delegazioni. E precisamente: il Partito comunista cubano, il partito comunista olandese e il Partito di sinistra svedese.

Ma va anche detto — aggiunge Puja — che numerosi altri partiti, che non erano presenti all'incontro di Mosca del '60, si sono dichiarati favorevoli alla consultazione di Budapest. E tra questi vi sono il partito comunista tedesco della Germania Federale e il partito comunista del Pakistan occidentale.

Per quanto riguarda poi la Lega dei comunisti jugoslavi — prosegue Puja — la posizione è stata resa nota con un articolo apparso il 18 gennaio 1968 sul *Kommunist*. E cioè che gli jugoslavi hanno manifestato alcuni dubbi sull'incontro e sull'efficacia dello stesso. Comunque — ha aggiunto il *Kommunist* — la Lega appoggerà tutti i punti dell'incontro che verranno ritenuti validi.

« Il POSU dal canto suo — prosegue il dirigente della sezione Esteri — cerca ora di fare in modo che l'incontro serva alla causa dell'unità e getti le basi per un profondo scambio di idee e vedute tali da aprire la strada alla convocazione della conferenza internazionale ».

Puja, concludendo, ha poi ribadito che l'incontro non deve essere un punto di attrito, ma di unione, proprio per combattere le mire degli imperialisti.

Carlo Benedetti

Iniziative popolari in Italia per il Vietnam

Continuano in numerose città le manifestazioni di solidarietà con la eroica lotta del popolo vietnamita e contro l'aggressione americana. Una serie di dimostrazioni popolari si è avuta in tutto il ravennate: a Ivezzola, Villanova di Bagnacavallo, Castelbolognese, Lugo, S. Agata, Bagnara, S. Bartolo, Voltana e Brisighella. Ieri sera a Cervia centinaia di manifestanti hanno dato vita ad una fiaccolata che ha percorso le vie del centro cittadino confluendo al Teatro Comunale dove si è svolto un affollato comizio. Continua frattanto in tutta la provincia di Ravenna la generosa donazione di sangue per le vittime dell'aggressione americana. Ai centri predisposti dall'AVIS affluiscono continuamente persone di ogni ceto e fede politica.

Vasta eco ha avuto in tutta la provincia di Reggio Emilia la grande manifestazione di lunedì per iniziativa del PCI. Migliaia di cittadini, in gran parte giovani, dopo aver sfilato per le vie della città, recando bandiere del FNL vietnamita e striscioni, si sono riuniti al Palazzo dello Sport dove hanno preso la parola il compagno Otello Montanari e Arrigo Boldrini.

Un'altra manifestazione contro l'aggressione americana nel Vietnam si è svolta ieri sera a Scandiano dove ha parlato alla folla di dimostranti riunitasi nel Teatro Nuovo il dottor Camillo Martino.

A Forlì la cellula comunista dello stabilimento « Forlanini » ha promosso fra le maestranze una sottoscrizione di mezza giornata a favore dei combattenti del FNL del Vietnam.

Il convegno nazionale della FILTEA-CGIL svoltosi nei giorni scorsi a Bologna ha espresso la sua completa e fraterna solidarietà con il popolo vietnamita ed ha esortato tutti i lavoratori e le altre organizzazioni sindacali ad estendere ed intensificare ancora la propria azione affinché il governo italiano chieda finalmente la sospensione dei bombardamenti americani, isolando sul piano politico gli aggressori, già condannati dalla coscienza popolare come primo atto per giungere a trattative di pace che assicurino la libertà, l'indipendenza e l'unità del popolo del Vietnam.

Pesanti accuse del Senato USA a Johnson per gli incidenti del Tonchino

WASHINGTON, 13.

Il giornale « Washington Post » scrive oggi che la commissione esteri del Senato, nella sua inchiesta sugli incidenti del 1964 nel Golfo di Tonchino, è giunta alla conclusione che le navi americane oggetto del presunto attacco nord-vietnamita si trovavano « la missione di spionaggio » e probabilmente provocarono l'attacco deliberatamente « come mezzo per allargare la guerra in un anno elettorale, senza passare attraverso un dibattito nazionale, come sarebbe stato altrimenti necessario ».

In ogni caso, affermerebbe il rapporto redatto dalla commissione Fulbright, la « reazione » di Johnson all'incidente, e cioè il bombardamento delle coste della RDV, fu « precipitosa » e non si basò su informazioni adeguate.

Come si ricorderà l'affermazione secondo la quale le motovedette vietnamite avrebbero attaccato le unità americane non è stata mai confermata a Hanoi. Un ufficiale che si trovava a bordo di una delle unità, il caccia « Maddox », ha affermato che non vi è mai stato alcun attacco.

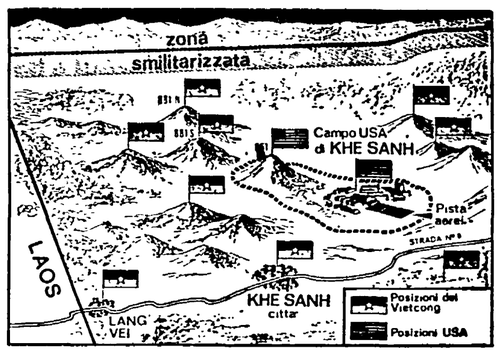
Una postazione di partigiani del FNL in azione durante uno scontro a fuoco in una località imprecisata del Vietnam del Sud

Eccezionale documento sulla guerra di liberazione

Un partigiano vietnamita narra una battaglia presso Khe Sanh

Per tre ore, i combattenti del FNL attaccano con mitragliatori e granate i marines arroccati sulle colline, li annientano, prendono alle spalle i rinforzi - « A mezzogiorno le FAPL sono padrone assolute del campo di battaglia »

Un partigiano vietnamita ha scritto per l'agenzia di stampa Giai Phong questo articolo che è stato pubblicato sull'ultimo numero di « Le courrier du Vietnam », il settimanale in lingua francese che si stampa ad Hanoi. L'azione partigiana a cui si riferisce questo eccezionale documento giornalistico è precedente all'offensiva di questi ultimi giorni. Riguarda la battaglia conclusasi poi con l'occupazione della città di Khe Sanh, a pochi chilometri dall'omonima base americana in cui sono oggi assediati cinquemila marines. Lo stesso numero di « Le courrier du Vietnam » riporta un estratto di uno degli ultimi comunicati del Comando delle Forze Armate Popolari di Liberazione (FAPL). « Nel 1967 — dice il comunicato — le F.A.P.L. hanno messo fuori combattimento: 365 mila nemici (dei quali 170 mila americani e mercenari stranieri); 53 battaglioni, 20 squadroni, mezzi corazzati; 3200 aerei ed elicotteri; 8.500 veicoli militari (di cui 4000 blindati), 730 cannoni, 200 battelli e imbarcazioni da guerra, 58 locomotive e 101 vagoni ».



Ore 9. Lo scontro fra una sezione delle Forze armate popolari di liberazione e una unità di marines, sulle colline anonime in prossimità del villaggio di Soa (N-O di Quang Tri), già di primo acchitto è di una violenza inaudita. Approfittando della loro posizione vantaggiosa su una collina, gli americani innaffiano di bombe il terreno occupato dal quinto gruppo della sezione. Vedendo i suoi compagni in difficoltà, Le Van Suc domanda al suo capo di gruppo, Phiet, di autorizzarlo a intervenire con due uomini della sua formazione attaccando il nemico sul fianco. Ricevuto il permesso da Phiet, Suc, Mong e Chu filano come frecce. Presi alla sprovvista molti marines si disperdono urlando dalla paura. Altri rivolgono le loro armi contro i tre assalitori. Raggiunto lo scopo, che era quello di attirare su di loro il fuoco nemico, i tre aggiustano il loro tiro. Al riparo dietro un grosso albero Chu lascia partire lunghe raffiche di mitraglia, mentre Mong e Suc, pancia a terra vicino al primo, sparano con precisione.

Un ufficiale USA, accovacciato dietro una roccia, si leva di tanto in tanto in piedi per dirigere il fuoco dei suoi uomini con uno stendardo giallo. Ogni volta il tiro nemico raddoppia d'intensità, « Bisogna farlo tacere! » *si dice Suc strisciando verso Mong.*

Fa segno a quest'ultimo di aprire gli occhi. Mong punta la sua arma verso la roccia trattenendo il respiro. L'ufficiale "yankee", approfittando della calma, si leva in piedi dal suo nascondiglio e ricomincia il suo maneggio. Mong preme sul grilletto: lo "yankee" cade riverso e, il petto squarciato dalle pallottole, lascia cadere il suo stendardo. Altri due impazziti, si mettono allo scoperto: Suc e Mong li abbattono.

Per recuperare i corpi dei loro ufficiali, tre marines strisciano verso di loro. Nel momento in cui le loro teste si avvicinano, Suc e Chu li inchiodano sul posto con due rapide raffiche. Sfruttando lo scompiglio dell'avversario, i tre eroi si arrampicano di corsa verso la cima della collina. Dai due lati i gruppi amici fanno lo stesso effettuando rapidi movimenti. La prima collina è così occupata senza colpo ferire. I nostri fucili-mitragliatori crepitano furiosamente.

Dal suo posto Suc vede distintamente Tao Van Ky piazzare il suo fucile-mitragliatore di fronte al dispositivo nemico e imperturbabile sparare, infischiandosene dei proiettili. Il suo fuoco mortale falcia una decina di yankees. Improvvisamente una mitragliatrice nemica, nascosta nel fianco della seconda collina prende a bersaglio Ky. Egli si curva sulla sua arma, vacillando.

Suc sente gelarsi il sangue. Scivola verso Chu e Mong e, con un groppo che gli serra la gola, dice loro: « Copritemi, voglio vendicare Ky distruggendo quella mitragliatrice ». *Suc avanza carponi, nascondendosi in mezzo all'erba. A una ventina di metri dalla mitragliatrice, che continua a sputar fuoco alla cieca, si leva in piedi per lanciare due granate. La mitragliatrice tace, i quattro serventi giacciono accanto ad essa immobili. Approfittando della cortina di fumo provocata dall'esplosione, Suc, Mong e Chu attaccano violentemente. In cima alla collina, cinque yankees, terrorizzati, se la danno a gambe, gettano a terra armi e munizioni, senza neppure pensare alla loro radio. Due raffiche di Suc e di Chu, seguite da tre scariche di Mong, li abbattono in piena corsa. I sopravvissuti ripiegano in un boschetto per tentare di riorganizzare la loro difesa. I gruppi 4 e 5, così come il trio di Phiet, ben presto li circondano da tutti i lati. Il capo della sezione, Chuong, dà l'ordine a Suc di tagliare la ritirata al nemico.*

« Granate! », *grida Chuong con voce stentorea.*

Il boschetto è scosso dalle formidabili esplosioni. Le armi dei nemici tacciono definitivamente. Qualche superstite tenta di salvarsi, ma cade sotto i colpi di Suc e dei suoi uomini. Due alture sono così conquistate.

Il nemico invia in tutta fretta rinforzi per tenere, costi quel che costi, la terza collina. Dalla fila d'alberi al confine del boschetto, li si vede che avanzano in fila indiana, facendo il vuoto intorno a loro. Un aereo da ricognizione sgancia granate fumogene sul terreno non occupato. Il trio di Suc, per ordine di Chuong, si porta verso il bosco per attaccare il nemico sul fianco e scindere in due il suo dispositivo.

Suc, Mong e Chu si appostano vicino alla collina Yen Ngua e contano i rinforzi nemici: 10, 20, poi 30 yankees si impegnano nell'imboscata. Uno di loro con addosso una mitragliatrice, passa a dieci metri da Suc.

« Pazienza! » *sussurra questi all'orecchio dei suoi compagni, puntando la sua arma verso gli yankees.*

Quando i 36 nemici che costituiscono i rinforzi sono alla portata delle loro armi, Suc ordina il fuoco. Presi all'improvviso alle spalle, gli yankees cadono come mosche. Non hanno nemmeno il tempo di rispondere al fuoco che sono presi sotto il tiro incrociato dei gruppi 5 e 4. Nessuno di essi riesce a scappare.

• • •

Mezzogiorno. Le Forze armate popolari di liberazione sono padrone assolute del campo di battaglia. Le colline anonime presso il villaggio di Soa, nella conca di Khe Sanh, sono coperte di cadaveri nemici. Una compagnia intera di marines USA è sterminata.

Passo giordano all'ONU per le minacce del Premier d'Israele

AMMAN, 13

Un comunicato giordano annuncia oggi che il governo di Amman ha sottoposto all'attenzione del Consiglio di sicurezza e del segretario generale dell'ONU le minacce contro la Giordania contenute nel discorso pronunciato ieri dal Premier israeliano Eshkol a Gerusalemme. Tali minacce sono state ribadite oggi dal generale Moshe Dayan in un discorso al parlamento.

Le truppe di occupazione israeliane, contro le quali sempre più efficaci diventano gli attacchi dei « commandos » arabi, hanno compiuto uno « scientifico » rastrellamento a Nablus, facendo convergere sul alcuni quartieri della città occupata speciali reparti, recintando la zona con filo spinato e quindi procedendo al rastrellamento.

Dal Cairo si apprende che è stato firmato fra la RAU e l'URSS un nuovo accordo per la fornitura di 200 mila tonnellate di grano sovietico all'Egitto. In precedenza ne era stato firmato uno per la fornitura di 400 mila tonnellate.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19